

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**BOZZE  
CAMERA DEI DEPUTATI**

————— XVIII LEGISLATURA —————

**Doc. XXIII  
n. 37  
(SEZ. XII)**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

---

**SEZ. XII DELLA RELAZIONE FINALE**

**« INTIMIDAZIONI E CONDIZIONAMENTI MAFIOSI NEL MONDO  
DEL GIORNALISMO E DELL'INFORMAZIONE »**

*Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e 13 settembre 2022*

(Proponente: **deputato VERINI**)

---



## SEZIONE XII

### **Intimidazioni e condizionamenti mafiosi nel mondo del giornalismo e dell'informazione**

#### 1. PREMessa

La libertà di manifestazione del pensiero, nella specifica declinazione costituita dalla libertà di stampa, definita « *pietra angolare dell'ordine democratico ... condizione del modo di essere e dello sviluppo della vita del Paese in ogni suo aspetto culturale, politico, sociale* »<sup>(1)</sup>, può essere limitata e condizionata dalle intimidazioni nei confronti dei giornalisti e dalla penetrazione della criminalità organizzata nel mondo della comunicazione e della editoria.

La verifica di tale fenomeno rientra nella competenza di questa Commissione.

Invero, la legge 7 agosto 2018, n. 99, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali similari, anche straniere, prevede, fra i compiti dell'organismo d'inchiesta, all'articolo 1, comma 1, lettera *p*), quello di « *monitorare e valutare il rapporto tra le mafie e l'informazione, con particolare riferimento alle diverse forme in cui si manifesta la violenza o l'intimidazione nei confronti dei giornalisti, nonché alle conseguenze sulla qualità complessiva dell'informazione, e indicare eventuali iniziative che ritenga opportune per adeguare la normativa in materia, conformandola ai livelli europei con particolare riferimento alla tutela dovuta ai giornalisti e al loro diritto-dovere di informare, anche al fine di favorire l'emersione del lavoro non contrattualizzato e di contrastare normativamente le querele temerarie* ».

La Commissione parlamentare ha quindi, a tale fine, costituito il XIV Comitato « Intimidazioni e condizionamenti mafiosi nel mondo del giornalismo e dell'informazione » presieduto dall'on. Walter Verini, che ha avviato i propri lavori nella corso della prima riunione tenutasi il 9 aprile 2019<sup>(2)</sup>.

Nell'elaborazione del programma di inchiesta il Comitato ha tenuto conto delle valutazioni espresse sul tema dalla Commissione nella relazione conclusiva redatta al termine della precedente XVII legislatura<sup>(3)</sup>, con l'intento di aggiornare l'analisi del fenomeno relativo ai giornalisti minacciati dalle mafie e dalla criminalità ed alle penetrazioni mafiose nel mondo dell'informazione, nella consapevolezza che difendere l'indipendenza e la

(1) Corte Costituzionale sentenza n. 84 del 1989.

(2) Cfr. resoconto stenografico del XIV Comitato della riunione del 9 aprile 2019.

(3) Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, presieduta dall'on. Rosy Bindi, doc. XXIII, n. 38, approvata nella seduta del 7 febbraio 2018. Cfr. anche la relazione sullo stato dell'informazione e sulla condizione dei giornalisti minacciati dalle mafie, doc. XXIII, n. 6 approvata nella seduta del 5 agosto 2015.

sicurezza dei giornalisti significa salvaguardare la libertà di informazione e la libertà di tutti, ancora troppo spesso messa in discussione da attacchi contro l'editoria e la stampa.

Nell'ambito delle competenze dell'organismo di inchiesta parlamentare, il Comitato ha posto un'attenzione specifica ai temi della detenzione per il reato di diffamazione a mezzo stampa e delle misure contro le querele temerarie o « querele bavaglio », l'abuso nel ricorso alle cause civili per danni, istituti giuridici spesso utilizzati strumentalmente, con richieste economiche esorbitanti, per intimidire i giornalisti, soprattutto coloro che hanno rapporti di lavoro precario o chi, come i *freelance*, percepiscono compensi esigui e non sono tutelati legalmente dagli editori.

Il Comitato ha, così, svolto un articolato ciclo di audizioni di giornalisti, editori, associazioni, personalità minacciate o sotto tutela e scorta, che hanno testimoniato la loro esperienza e restituito una fotografia, in molti casi preoccupante, della realtà italiana nell'ambito delle penetrazioni mafiose e criminali nel mondo dell'informazione.

L'attività del Comitato si è svolta a partire dalla consapevolezza condivisa che la libertà di informazione è un valore universale: non solo per chi ha il diritto di svolgere il proprio lavoro in libertà – senza censure, senza aggressioni fisiche, attentati o danneggiamenti, senza atti intimidatori, senza subire minacce verbali o tramite *web* – ma anche per i lettori.

Invero, la democrazia ha bisogno di una stampa libera ed indipendente per contribuire a formare una cittadinanza consapevole ed informata, anche attraverso il pluralismo delle fonti, offrendo adeguate informazioni sull'economia, sulla società, sulle dinamiche criminali e sulle loro relazioni con il potere e consentire, in tal modo, un esercizio consapevole dei diritti di iniziativa politica tipici della democrazia ed una partecipazione alla vita pubblica, contrastando le false informazioni o la propaganda che spesso promanano proprio dagli stessi poteri criminali, economici o politici e, in alcuni casi, istigano alla discriminazione.

Come noto, la libertà di espressione, di stampa, di opinione, principio cardine della democrazia, è stata prevista nelle Carte e nelle Convenzioni internazionali che si sono succedute a partire, nel 1948, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) <sup>(4)</sup>.

---

<sup>(4)</sup> L'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, statuisce che « ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere ». L'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) prevede: « ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario ».

La Costituzione italiana, emanata il 27 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948, quando i mezzi di comunicazione erano, essenzialmente, la radio ed i giornali, sancisce la libertà di manifestazione del pensiero nell'articolo 21: « *Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure (...)* ». La lungimiranza dei padri costituenti garantisce, con l'espressione « *ogni altro mezzo di diffusione* », la tutela di ogni comunicazione, ivi compresa quella sui *social network (facebook, twitter, instagram)*, *skype*, giornali o piattaforme *on line*.

La sicurezza e la libertà di azione dei giornalisti costituiscono, quindi, una componente necessaria, una precondizione della democrazia mentre la violenza omicida, le diverse forme di intimidazione, le leggi liberticide rappresentano un *vulnus* alla stessa democrazia.

Tuttavia, tali principi non sono applicati in numerosi Paesi nei quali stampa e giornalisti sono censurati, colpiti e incarcerati. E, invero, tanti giornalisti sono stati uccisi per il loro lavoro di inchiesta: da Ilaria Alpi a Giancarlo Siani, da Daphne Caruana Galizia a JanKuciak.

Ancora oggi, anche in Italia, troppi giornalisti sono costretti a vivere sotto scorta perché rischiano la vita, minacciati da mafie, associazioni criminali, organizzazioni che sono espressione di estremismo politico o religioso. Mafie e corruzione costruiscono sistemi di poteri occulti, che ambiscono a condizionare la stessa democrazia. Il giornalismo libero e serio è un presidio irrinunciabile nel contrasto a tali sistemi, che tentano, non a caso, di colpire e condizionare la stampa.

Ritiene la Commissione sia necessario tutelare i giornalisti non solo con le scorte o le tutele, strumenti preziosi ed indispensabili, grazie alle forze dell'ordine, ma altresì garantendo la protezione al diritto all'informazione delle istituzioni, della pubblica opinione e della politica.

Massima attenzione va data ai giornalisti più esposti, ai cronisti locali, agli operatori televisivi di testate locali, a quelli di inchiesta, spesso oggetto di minacce e di atti intimidatori, a coloro che lavorano in contesti difficili e in realtà più piccole e nelle terre di mafia e che non hanno alle spalle società editoriali solide con uffici legali che li tutelino.

In questo senso, assume particolare rilievo la questione del precariato nella professione giornalistica, con una crescente contrazione delle retribuzioni e conseguente, ulteriore indebolimento, soprattutto nei casi in cui il giornalista debba far fronte alle intimidazioni o alle minacce della criminalità organizzata. Superare forme di sfruttamento e precarizzazione, sostenendo le attività editoriali meno strutturate ma più esposte, rappresenta un dovere democratico.

Vi è, correlativamente, per evitare che i mezzi di informazione siano concentrati in poche mani, la necessità di porre una maggiore attenzione ai finanziamenti all'editoria, per evitare che con i tagli vengano colpiti quei giornali, spesso piccoli, che in territori complessi e difficili rappresentano uno strumento fondamentale di contrasto e resistenza contro la criminalità organizzata.

Esiste un filo rosso che lega giornalismo di inchiesta e democrazia, libertà di informazione e diritto ad essere informati, coraggio e giustizia. Servono sia la prevenzione, sia gli strumenti di contrasto. Il Parlamento ha approvato norme per evitare le violazioni del principio di « presunzione di innocenza », la spettacolarizzazione delle inchieste, le condanne mediatiche prima di quelle, eventuali, emesse dall'autorità giudiziaria. Ma ciò non può né deve impedire o limitare un'informazione corretta, trasparente e libera, con regole serie e coerenti con i principi fondanti la democrazia che non possono trasmodare nella diffamazione di un soggetto. Va infatti bilanciata la libertà di manifestazione del pensiero e la tutela della reputazione della persona, diritto inviolabile ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione e tutelato dall'articolo 8 CEDU.

La Corte Costituzionale ha affrontato tale delicatissimo contemperamento con l'ordinanza n. 132 del 2020 e, stante l'inerzia del legislatore, con la sentenza n. 150 del 2021.

In sintesi, la Corte era stata investita dai tribunali di Salerno e di Bari della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Disposizioni sulla stampa), in combinato disposto con l'articolo 595 c.p. (diffamazione), nella parte in cui sanziona il delitto di diffamazione aggravata, commessa a mezzo stampa e consistente nell'attribuzione di un fatto determinato, con la pena cumulativa della reclusione da uno a sei anni e della multa non inferiore a 258 euro, invece che in via alternativa.

La Corte, nel valutare che l'attività giornalistica va salvaguardata contro ogni minaccia o coartazione osserva che il suo legittimo esercizio va bilanciato con altri interessi e diritti, tra cui, appunto, la reputazione della persona, connessa alla sua dignità, diritto riconosciuto, come detto, dalla Costituzione, dalla CEDU e dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici.

Afferma la Corte che *« il punto di equilibrio tra la libertà di “informare” e di “formare” la pubblica opinione svolta dalla stampa e dai media, e la tutela della reputazione individuale, non può essere pensato come fisso e immutabile, tanto più alla luce della rapida evoluzione della tecnologia e dei mezzi di comunicazione. Tale bilanciamento spetta in primo luogo al legislatore, il quale, nei limiti della proporzionalità rispetto alla gravità oggettiva e soggettiva dell'illecito, potrà ricorrere a sanzioni penali non detentive, a rimedi civilistici e riparatori adeguati (come l'obbligo di rettifica) ma anche a misure di carattere disciplinare, eventualmente sanzionando con la pena detentiva le condotte che assumano connotati di eccezionale gravità ».*

Tuttavia, in considerazione che vari progetti di legge in materia di revisione della disciplina della diffamazione a mezzo stampa erano in corso di esame avanti alle Camere, in uno spirito di leale collaborazione istituzionale, la Corte, con la citata ordinanza, rinviava la decisione all'udienza del 22 giugno 2021, in modo da consentire al legislatore di

approvare una nuova disciplina in linea con i principi costituzionali e convenzionali analiticamente esposti nella motivazione<sup>(5)</sup>.

All'udienza del 22 giugno 2021, la Corte, « *preso atto del mancato intervento del legislatore, ha dichiarato incostituzionale l'articolo 13 della legge sulla stampa (n. 47 del 1948) che fa scattare obbligatoriamente, in caso di condanna per diffamazione a mezzo stampa compiuta mediante l'attribuzione di un fatto determinato, la reclusione insieme al pagamento di una multa. È stato invece ritenuto compatibile con la Costituzione l'articolo 595, terzo comma, del codice penale, che prevede, per le ordinarie ipotesi di diffamazioni compiute a mezzo della stampa o di un'altra forma di pubblicità, la reclusione da sei mesi a tre anni oppure, in alternativa, il pagamento di una multa. Quest'ultima norma consente infatti al giudice di sanzionare con la pena detentiva solo i casi di eccezionale gravità. Resta peraltro attuale la necessità di un complessivo intervento del legislatore, in grado di assicurare un più adeguato bilanciamento – che la Corte non ha gli strumenti per compiere – tra libertà di manifestazione del pensiero e tutela della reputazione individuale, anche alla luce dei pericoli sempre maggiori connessi all'evoluzione dei mezzi di comunicazione* »<sup>(6)</sup>.

In motivazione la Corte ha rilevato che non è incompatibile con la Costituzione l'applicazione della pena della detenzione in carcere nei casi in cui la diffamazione si caratterizzi per la sua eccezionale gravità quali, ad esempio, come ritenuto anche dalla Corte di Strasburgo, « *con riferimento ai discorsi di odio e all'istigazione alla violenza, che possono nel caso concreto connotare anche contenuti di carattere diffamatorio (...): campagne di disinformazione condotte attraverso la stampa, internet o i social media caratterizzate dalla diffusione di addebiti gravemente lesivi della reputazione della vittima e compiute nella consapevolezza da parte dei loro autori della, oggettiva e dimostrabile, falsità degli addebiti stessi. Chi ponga in essere simili condotte – eserciti o meno la professione giornalistica – certo non svolge la funzione di “cane da guardia” della democrazia, che si attua paradigmaticamente tramite la ricerca e la pubblicazione di verità “scomode”, ma, all'opposto, crea un pericolo per la democrazia, combattendo l'avversario mediante la menzogna, utilizzata come strumento per screditare la sua persona agli occhi della pubblica opinione. Con prevedibili conseguenze distorsive anche rispetto agli stessi esiti delle stesse libere competizioni elettorali* ».

Con tale dichiarazione di incostituzionalità, l'Italia si è allineata alle democrazie più avanzate e ai richiami degli organismi europei.

<sup>(5)</sup> La Corte Costituzionale, invero, ricostruiva la giurisprudenza ed i principi costantemente affermati dalla Corte EDU in materia di libertà di espressione, tutelata dall'articolo 10 CEDU e ritenuta di regola violata ove vengano applicate pene detentive a giornalisti condannati per diffamazione, a partire dalla sentenza della grande camera 17 dicembre 2004, *Cumpana e Mazare* contro Romania nella quale si afferma che se la stampa svolge l'essenziale ruolo di « *cane da guardia* » della democrazia, gli Stati devono assicurare per legge una adeguata tutela della reputazione delle persone ma non « *in una maniera che indebitamente dissuada i media dallo svolgimento del loro ruolo (...)* il timore di sanzioni detentive produce, secondo la Corte di Strasburgo, un evidente effetto dissuasivo rispetto all'esercizio della libertà di espressione dei giornalisti tale da riverberarsi sul giudizio (...) di legittimità di tali sanzioni ».

<sup>(6)</sup> Comunicato del 22 giugno 2021 dell'Ufficio Stampa della Corte Costituzionale.

Da più parti è stata pertanto avvertita l'esigenza di provvedere ad un riordino complessivo della materia, seguendo i principi fissati dalla Corte Costituzionale e dalla CEDU e colmando altresì la grave lacuna legislativa provvedendo ad emanare una norma che contrasti le querele temerarie, diventate, come hanno affermato numerosi auditi, uno strumento di pressione e di intimidazione. Invero, i vari disegni di legge pendenti in Parlamento, ricordati nell'ordinanza della Corte Costituzionale, e che non hanno avuto seguito nell'anno concesso dalla Corte, potrebbero costituire uno spunto di riflessione per la prossima legislatura.

In questo senso, proprio in applicazione della recepita Direttiva europea sulla presunzione di innocenza, una strada da seguire potrebbe essere quella dell'esperienza in corso a Perugia, nella quale tra Procura, Ordine dei Giornalisti e Ordine degli Avvocati si è lavorato ad una sorta di protocollo che cerca di sperimentare modalità per tenere insieme rispetto della norma, principio di presunzione di innocenza, diritto costituzionale all'informazione.

## 2. IL CICLO DI INCHIESTA DEL XIV COMITATO

Il Comitato ha svolto oltre trenta audizioni di associazioni e di soggetti a vario titolo interessati al tema trattato, sia per la funzione svolta, come nel caso della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), dell'Unione Sindacale Giornalisti Rai (USIGRai), dell'associazione « Libera informazione », dell'associazione « Articolo 21 », dell'osservatorio « Ossigeno per l'informazione », sia per l'attività lavorativa in quanto, quali giornalisti, hanno potuto illustrare, per esperienza diretta, le minacce e le intimidazioni ricevute dalla criminalità organizzata ma anche da altre fonti e matrici non meno pericolose.

Attraverso questa serie di audizioni, che fanno seguito ad analogo ciclo di testimonianze raccolte nella precedente legislatura, il Comitato ha acquisito ulteriori ed utili elementi e suggerimenti.

Appare opportuno precisare che, sinteticamente, si indicheranno solo gli elementi più significativi illustrati da ciascun audito, con particolare riferimento alle minacce ed alle intimidazioni ricevute, per rappresentare, con esempi specifici e concreti, lo spaccato della situazione dei giornalisti ed a supporto delle considerazioni sopra svolte e delle proposte di cui si darà conto.

Il Comitato ha lavorato sempre in stretta collaborazione con FNSI, con Articolo 21, Libera e altre associazioni, i cui rappresentanti, oltre ad avere presenziato ad alcune riunioni del Comitato, sono stati ascoltati significativamente nella prima audizione svolta.

Il 2 luglio del 2019, infatti, il Comitato ha aperto il ciclo di audizioni con il presidente della FNSI Giuseppe Giulietti e il segretario Raffaele Lorusso; Lorenzo Frigerio, in rappresentanza della Fondazione Libera Informazione, e i giornalisti Federica Angeli, Paolo Borrometi, Michele Albanese, Paolo Berizzi e Sandro Ruotolo.



Raffaele Lorusso, segretario della FNSI, nell'auspicare un concreto interessamento del Parlamento, ha segnalato:

– il problema delle scorte ai giornalisti, disposte sempre a seguito di decisioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, atteso che la scorta viene assicurata quando vi sia concreto pericolo per l'incolumità personale, non trattandosi di concessione o di privilegio e non potendosi « minacciare » la revoca per effettuare pressioni quando un giornalista manifesti valutazioni differenti rispetto all'orientamento politico del governo;

– lo strumento di intimidazione costituito dalle « querele bavaglio » o dalle richieste di risarcimento dei danni, utilizzato dalla criminalità organizzata e dai rappresentanti del mondo politico, evidenziando la necessità di una norma che preveda, ove venga accertata la temerarietà, la condanna non solo al pagamento delle spese del giudizio ma altresì la condanna al pagamento di una sanzione pecuniaria, proporzionata all'entità del risarcimento richiesto, norma di civiltà che renderebbe più cauti i soggetti che, in realtà, agiscono in giudizio per impedire ai giornalisti l'esercizio del diritto ad informare i cittadini;

– la necessità di contrastare la precarietà lavorativa nel settore giornalistico che comporta assenza di diritti, tutele e garanzie per i lavoratori <sup>(7)</sup>.

Michele Albanese, giornalista calabrese, sotto scorta dal 2014, per le minacce ricevute dalla *'ndrangheta*, scoperte da una microspia messa dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria, è un cronista della testata giornalistica « Il Quotidiano del Sud », nonché presidente della « Unione nazionale cronisti italiani Calabria ». Il dibattito sulle scorte originato dal caso del collega Sandro Ruotolo <sup>(8)</sup> – ha precisato Albanese – è fonte di forte preoccupazione, tenuto conto che viene sottovalutato il fatto che tale forma di tutela rende difficile lo svolgimento del proprio lavoro. I tagli all'editoria – ha poi aggiunto – colpiscono, soprattutto i piccoli giornali che operano in territori difficili, « devastati dalle mentalità mafiose, da sistemi di controllo della vita sociale e del potere reale » <sup>(9)</sup>.

Federica Angeli <sup>(10)</sup>, cronista per il quotidiano « La Repubblica », sotto scorta per l'inchiesta svolta su « mafia capitale » e sulla criminalità organizzata ad Ostia, ha rappresentato che dal novembre 2018 anche i suoi tre figli minori, minacciati dalle donne del *clan* di Ostia, sono stati sottoposti a tutela. Vi sono due modi – ha esordito l'audita – per minacciare e « far fuori i giornalisti o i magistrati scomodi »: o con le minacce e le intimidazioni, quali l'invio di proiettili, le bombe, le coltellate, la violenza fisica o la delegittimazione da parte della politica, come è stato detto nei suoi confronti in una occasione: « il sillogismo è che Federica

<sup>(7)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Raffaele Lorusso, pagg. 3-5.

<sup>(8)</sup> Al giornalista Sandro Ruotolo, sotto scorta dal 2015 per le minacce di morte ricevute da Michele Zagaria del cd. « *clan dei casalesi* », era stata revocata la scorta nel febbraio 2019, provvedimento poi sospeso. La scorta è stata, anzi, successivamente rafforzata (ndr).

<sup>(9)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Michele Albanese, pagg. 5-7.

<sup>(10)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Federica Angeli, pagg. 8-9.

*Angeli è mafia e (...) che quello che scrive è deviato da una sua ipotetica vicinanza politica ».*

Sandro Ruotolo, giornalista di inchiesta televisivo, nel ribadire quanto detto dai precedenti auditi, che una informazione libera ed indipendente giova alla democrazia, ha sottolineato il tentativo di delegittimazione in atto da parte della politica delle nuove forme di giornalismo, nate su internet, con « *una manipolazione generale con siti internazionali (...) le cosiddette fake news non partono dai signor nessuno ma sono gestiti anche da pseudo siti informativi internazionali e nazionali e anche noi dobbiamo pensare di contestare e di criticare chi istiga al razzismo, chi istiga all'omofobia e alla xenofobia... il punto centrale è la qualità della democrazia, la vogliamo o no ?* ». Ha poi ricordato che nella sua regione, la Campania, vi sono 4 giornalisti sotto scorta, 10 sotto sorveglianza a Caserta e altri 10 nei comuni al nord di Napoli. Nel territorio campano, in sintesi, si assiste ad una deficienza di controllo democratico da parte delle istituzioni che si aggiunge alle intimidazioni camorristiche. Ha rappresentato le difficoltà, mentre si è sotto scorta, di condurre una vita normale e continuare a lavorare, svolgendo « un giornalismo di strada ». Ha così rivendicato il diritto suo, come di altri colleghi, di esprimere liberamente il proprio pensiero, sancito dalla Costituzione, e di informare i cittadini. Ha altresì evidenziato la peculiarità delle minacce rivolte al collega Paolo Berizzi, successivamente audito, promanando queste dal mondo del terrorismo, ricordando i giornalisti uccisi dalle Brigate Rosse, Casalegno e Tobagi, non potendosi mai sottovalutare i movimenti eversivi <sup>(11)</sup>.

Paolo Berizzi, inviato de « La Repubblica », ha riferito di essere sotto scorta dal 1° febbraio 2019 a causa « *di atti intimidatori e minacce ormai seriali, sistemiche* » da parte di gruppi ultrà gravitanti nell'estremismo politico e di essere uno dei pochissimi giornalisti sotto scorta in Italia per tali motivi. Ha sottolineato come a Verona, in occasione della presentazione programmata del suo libro « NazItalia », si era creato un problema di ordine pubblico avendo gli ultrà del Verona preannunciato una mobilitazione di piazza per impedire l'evento: « *modalità mafiosa: verremo a vigilare, verremo a controllare il giornalista comunista... la zecca rossa non può venire ad infangare Verona e i Veronesi* » <sup>(12)</sup>.

Paolo Borrometi, giornalista siciliano, presidente dell'associazione « Articolo 21 » nonché vice direttore dell'Agenzia Giornalistica Italia (AGI), è sotto scorta da sei anni dopo avere subito una aggressione, riportando lesioni permanenti, e per avere ricevuto gravissime minacce di morte, ivi compresa la scoperta della programmazione di un attentato ai suoi danni, da parte della mafia ragusana e siracusana. Gli è stata incendiata la porta di casa ed è costantemente minacciato. L'audito ha, innanzitutto, ringraziato la FNSI che lo ha supportato nei processi, anche costituendosi parte civile. Ha, poi, ricordato che nove colleghi sono stati uccisi dalla criminalità organizzata, motivo della mobilitazione in favore di Sandro Ruotolo atteso che, come dichiarato da Buscetta nel maxiprocesso di

<sup>(11)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Sandro Ruotolo, pagg. 10-13.

<sup>(12)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Paolo Berizzi, pagg. 13-18.

Palermo « *le condanne della mafia a differenza dello Stato non cadono mai in prescrizione* ». Ha sottolineato l'importanza di introdurre nell'ordinamento specifiche norme sulle querele temerarie, tema oggetto di proposte di legge anche nelle passate legislature. Andrebbe fatto, a suo avviso, anche per una questione di dignità politica e sociale. Facendo riferimento ad esempi concreti, ha espresso sconcerto e preoccupazione in ragione dell'incremento repentino del numero di esponenti politici, in particolare sindaci, che minacciano querele per « danno di immagine alla città », danno inesistente giuridicamente, pur affermando che talvolta anche i giornalisti non sono immuni da responsabilità e possono essere coinvolti in procedimenti penali (processo Aemilia, caso dell'editore Ciancio). Ha ribadito la necessità di un giornalismo libero ed indipendente ed ha concluso con un appello ai commissari relativo alle scorte assegnate dai Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, atteso che è corretto rivalutare l'assegnazione delle scorte ma una possibile revoca non deve essere prospettata per screditare o deridere un giornalista <sup>(13)</sup>.

Giuseppe Giulietti, Presidente della FNSI, dopo aver evidenziato che il giornalista Massimo Numa (ora deceduto) è stato posto sotto scorta a Torino per le minacce ricevute dagli anarco-insurrezionalisti, come la giornalista Marilena Natale nel casertano per le intimidazioni da parte del c.d. « clan dei Casalesi », ha chiesto alla Commissione di farsi parte attiva con il Ministero dell'Interno affinché la decisione sulle scorte sia adottata anche con una previa interlocuzione con la Commissione antimafia, le associazioni dei giornalisti ed ascoltati i testimoni. Ha ricordato che nella precedente legislatura la Commissione antimafia, anche nella relazione del comitato sulle condizioni dei giornalisti minacciati, presieduto dall'on. Fava, aveva formulato proposte approvate all'unanimità ma poi non concretizzate in leggi, quali la costituzione di un fondo nazionale per i giornalisti precari e minacciati, la previsione di un'assicurazione obbligatoria nazionale, tutele specifiche per i precari, proposte in tema delle cd. « *querele bavaglio* » <sup>(14)</sup>.

Su tale ultimo punto ha sottolineato che in Parlamento sono state depositate due proposte di legge, presentate degli onorevoli Verini e De Nicola, del tutto condivise dalla Federazione, che prevedono, in caso di accertata temerarietà, che il querelante sia condannato al pagamento del 50 per cento del risarcimento richiesto. Ha, quindi, espresso l'auspicio che la Commissione attesti solidarietà nei confronti dei colleghi ovunque minacciati nel Paese (Campania, Calabria, Emilia Romagna, Veneto) o dove sono frequenti le perquisizioni nelle redazioni, come nel caso di una inchiesta svolta dalla testata *online* Fanpage.

Lorenzo Frigerio – coordinatore della fondazione « Libera Informazione », costituita nel 2007 per iniziativa dell'associazione Libera e del giornalista Roberto Morrione, direttore di Rai News24 – ha illustrato le iniziative svolte dalla fondazione, a partire dalla rivista *Narcomafie*, ed ha evidenziato come la maggioranza dei giornalisti uccisi non fossero iscritti

<sup>(13)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Paolo Borrometi, pagg. 18-20.

<sup>(14)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Giuseppe Giulietti, pagg. 21-24.

formalmente all'ordine. Ha prospettato l'ipotesi che l'opinione pubblica stia sottovalutando il fenomeno dei giornalisti minacciati, dovendosi fare chiarezza all'interno della propria categoria tra la fonte ed il giornalista, per evitare un « *ciruito di super informazione* », espressione usata da Walter Tobagi la sera prima di essere ucciso, da tenere ben distinta dalla controinformazione<sup>(15)</sup>.

Va rappresentato che, durante la legislatura, vi sono stati diversi episodi che hanno richiesto un'attenzione particolare da parte del Comitato, che è intervenuto in varie modalità: in alcuni casi svolgendo specifiche audizioni, e, in altri, manifestando concretamente la propria solidarietà e presenza anche in situazioni meno note e in quei territori dove sono più preoccupanti e frequenti i casi di giornalisti minacciati dalla criminalità organizzata.

Nell'ottobre del 2019, il Comitato ha accolto e positivamente valutato la decisione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma di respingere la richiesta di archiviazione formulata dalla locale procura della Repubblica sull'omicidio, avvenuto a Mogadiscio (Somalia) il 20 marzo 1994, della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, disponendo nuove indagini, richiesta alla quale si erano formalmente opposti i genitori della cronista, i loro legali, la FNSI, l'USIGRAI, oltre alle tante associazioni, giornalisti, personalità, a partire da Mariangela Grainer, che non si sono mai arresi davanti alla prospettiva dell'archiviazione. Allo stesso tempo, il Comitato ha continuato a denunciare il fatto che il caso Alpi-Hrovatin non abbia ancora trovato quella piena verità e quella giustizia che il Paese attende da più di 25 anni ed ha auspicato che le indagini facciano luce sui motivi, mandanti, esecutori, depistaggi e false testimonianze che hanno caratterizzato le fasi processuali finora svoltesi.

Invero, il Comitato ha continuato, con il massimo impegno, nel lavoro volto a contrastare e denunciare le minacce, le intimidazioni e gli attentati contro i giornalisti d'inchiesta, per affermare il diritto alla libertà di pensiero e di informazione.

Solidarietà e vicinanza da parte del Comitato nel dicembre 2019, a fronte delle minacce neofasciste ricevute dal giornalista Andrea Palladino, in quanto ritenuto colpevole di aver raccontato su « La Repubblica » come le frange estremiste stessero provando a riorganizzarsi e come, nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, fossero stati pubblicati su *internet* dei *post* che richiamavano ideali contrari alla Costituzione repubblicana.

Il 14 novembre del 2019 il Comitato ha, poi, audito i dottori Angelo Bonomo e Luciano Modica, amministratori giudiziari delle società editrici delle testate giornalistiche « La Gazzetta del Mezzogiorno » e « La Sicilia », oggetto di confisca patrimoniale disposta dal tribunale di Catania, unitamente ad altre 34 società, nei confronti del dottor Ciancio e dei terzi ritenuti interponenti fittizi<sup>(16)</sup>. Gli auditi hanno esposto le modalità di gestione dei beni, finalizzata a rilanciare le aziende, ad evitare licenzia-

<sup>(15)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Lorenzo Frigerio, pagg. 25-27.

<sup>(16)</sup> XIV Comitato, riunione del 14 novembre 2019, audizione di Angelo Bonomo e di Luciano Modica.

menti, a pareggiare le poste di bilancio<sup>(17)</sup>. Va precisato che, alla data dell'audizione, la Corte di appello di Catania, all'esito dell'udienza, si era riservata la decisione. Gli amministratori giudiziari, quindi, in attesa di conoscere la decisione, hanno dichiarato di essere in « *stand by* » ed hanno affermato che, comunque, non vi era stata alcuna intromissione, da parte della proprietà, sulla linea editoriale. Da fonti libere si è accertato che, con decreto del 24 marzo 2020, è stato, in riforma della decisione del Tribunale, revocato il sequestro di tutti beni. È in corso il dibattimento penale nei confronti dell'editore Ciancio, imputato di concorso esterno nel delitto di cui all'articolo 416-*bis* c.p.<sup>(18)</sup>.

Nello Trocchia<sup>(19)</sup> da sempre impegnato sul fronte delle inchieste sulla criminalità organizzata, su temi delicati, pericolosi e di grande valore civile e democratico, che ha pubblicato articoli ed inchieste per « Il Fatto Quotidiano », l'« Espresso », inviato di « Domani » e della trasmissione televisiva « Piazza Pulita » – è un noto cronista, sottoposto alla vigilanza generica dei Carabinieri per le minacce ricevute ed intercettate, nel 2015, nel colloquio in carcere tra un boss della camorra ed il fratello, di cui ha avuto conoscenza solo da un articolo del collega Giovanni Tizian, pubblicato dall'Espresso. Nel luglio 2017 era stato aggredito, in strada, a Foggia, mentre stava facendo un servizio sulla mafia garganica. A Roma, durante le riprese del servizio andato in onda a « Piazza Pulita » (sull'emittente La7) a seguito dell'inchiesta svolta sui Casamonica, è stato minacciato, al termine di un'intervista, da un esponente del *clan* con la frase « *prima o poi ti sparano in bocca* ». Un ulteriore, grave, episodio si è verificato in un quartiere periferico di Roma, feudo dei Casamonica, dove, mentre stava facendo delle riprese, aveva incrociato uno degli esponenti apicali del *clan* che, avendolo visto, era tornato indietro con la sua autovettura e, sceso, aveva colpito la telecamera, urlandogli « *hai scritto un sacco di cazzate, sei un balordo, un pidocchioso, un infame fracico, stai attento come ti muovi, dillo che ti sto minacciando tanto non ho alcun problema* ». Solo l'immediato intervento di alcuni agenti della polizia già nei pressi aveva evitato una aggressione fisica; dell'accaduto era stata fatta relazione di servizio dal commissariato di P.S. « Roma Casilino » e, dopo due mesi, era stato contattato dalla Digos, che ignara del fatto che era già stato predisposto un servizio di vigilanza da parte dei Carabinieri per le minacce della camorra, gli aveva preannunciato l'attivazione di detto servizio. Nell'ultimo anno

<sup>(17)</sup> Gli amministratori giudiziari hanno rappresentato che la EdilsudSpA (« La Gazzetta del Mezzogiorno ») aveva, al momento del sequestro, un patrimonio netto negativo con debiti di circa 36-38 milioni di euro nei confronti, principalmente, di istituti bancari ed enti previdenziale ed hanno illustrato l'attività di gestione posta in essere, autorizzata o in corso di valutazione da parte del Tribunale, per cercare di arrivare ad un pareggio di bilancio. Per il quotidiano « La Sicilia » si erano razionalizzati i costi, rilanciato il giornale con nuova veste grafica e formato, aumentando il prezzo da € 1,30 a € 1,50, senza chiudere sedi o licenziare dipendenti ma, anzi, pagando i collaboratori esterni che non ricevevano da anni alcunché.

<sup>(18)</sup> Sul rinvio a giudizio di Ciancio e sulle imputazioni, oltre che sulla concentrazione editoriale in Sicilia in capo a pochissimi soggetti, si rinvia alla citata « Relazione sullo stato dell'informazione e sulla condizione dei giornalisti minacciati dalle mafie », doc. XXIII, n. 6, pag. 39 e ss.

<sup>(19)</sup> XIV Comitato, riunione del 14 novembre 2019, audizione di Nello Trocchia, pagg.16-26.

l'audito ha affermato di avere subito, presso l'abitazione di propri congiunti, tre furti, con sottrazione del suo computer.

Il 29 ottobre del 2020 si è svolta, in videoconferenza, l'audizione della giornalista di inchiesta del Tg1, Maria Grazia Mazzola, accompagnata da Lazzaro Pappagallo, segretario dell'Associazione stampa romana<sup>(20)</sup>.

L'audita ha riferito di essere stata aggredita, tramite un pugno sferatogli sul volto, il 9 febbraio 2018, dalla moglie di un *boss* del clan Strisciuglio di Bari, condannata nel 2004 per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* c.p., riportando lesioni permanenti, reato per il quale, alla data dell'audizione, era in corso il dibattimento penale. La Mazzola ha sottolineato come nel quartiere Libertà di Bari (quantomeno nel 2018) non vi era, da parte dello Stato, il controllo del territorio e come vi fosse un problema di corretta informazione sulle questioni o i problemi di mafia, atteso che vi era la tendenza a sminuire la portata di ogni episodio o a stemperare la portata delle parole<sup>(21)</sup>.

La giornalista ha ricevuto gravi minacce anche in relazione alle inchieste svolte all'estero, in Slovacchia e a Malta, per gli omicidi del reporter JanKuciak e della giornalista investigativa maltese Daphne Caruana Galizia. Ha poi ricordato di avere ricevuto assistenza da parte della Polizia postale per altre minacce ricevute via *facebook*.

Ha concluso affermando che « *l'informazione sulle mafie oggi è al tramonto, quei cronisti che se ne occupano da trent'anni sono visti come rompiscatole nelle redazioni* » e che, per l'infortunio sul lavoro occorso, un'aggressione mafiosa, a suo avviso conclamata, sta pagando le spese mediche, avendo, per lei, la RAI stipulato una polizza che non prevede tale rimborso in quanto è una inviata e non una dirigente « *è un modo per dirti che vai nei luoghi a tuo rischio e pericolo, meglio se non ci vai perché non ti copro* »<sup>(22)</sup>. Ha segnalato la situazione della collega barese Marilù Mastrogiovanni, giornalista di inchiesta indipendente, pluriminacciata ed aggredita per gli articoli sulla mafia pugliese.

Il Comitato, stante la gravità della situazione rappresentata, si è riservato di inviare la trascrizione della audizione all'Osservatorio per la tutela dei giornalisti presso il Ministero dell'Interno ed alla RAI, anche per capire il livello di rischio e le eventuali forme di tutela assunte nei confronti della giornalista.

Nella stessa seduta sono stati auditi, in videoconferenza, il presidente della FNSI, Giuseppe Giulietti che, come detto, ha presenziato a numerose riunioni del Comitato, accompagnato dal dottor Michele Formichella, Capo Ufficio stampa della Federazione ed i giornalisti Giuseppe Bianco, Vittorio Di Trapani, Paolo Fratter di Sky 24, Domenico Rubio e Claudio Silvestri.

Giulietti ha sottolineato che, dai dati disponibili sul sito del Viminale, essendo ripresi i lavori dell'« Osservatorio per la difesa ed il monitoraggio

<sup>(20)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Maria Grazia Mazzola e di Lazzaro Pappagallo.

<sup>(21)</sup> L'audita ha segnalato i seguenti esempi di « addomesticamento » del lessico: « *mala-vita* » in luogo di « *mafia* »; « *presunta vittima* » al posto di « *presunta aggressione* »; « *pregiudicato* » anziché « *condannato per mafia* ».

<sup>(22)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Maria Grazia Mazzola, pag. 9.

delle minacce ai giornalisti », solo nel primo semestre del 2020 le minacce sono aumentate del 60 per cento rispetto a tutto il 2019, soprattutto in rete e, in particolare, in modo violento ed offensivo nei confronti delle croniste, minacciate di morte, di stupro, con propaganda antisemita, invitando il Comitato ad acquisire i video dell'aggressione al collega Fratter di Sky a Napoli. Ha riferito: dell'episodio avvenuto a Roma dove un soggetto condannato ha profferito insulti nei confronti di tre cronisti; dell'aggressione a Palermo, della *troupe* della Rai; della aggressione della *videomaker*, precaria, Puccio a Palermo; delle intimidazioni ai colleghi Rubio e Bianco ad Arzano, colleghi – ha sottolineato l'audito – precari, pagati pochi euro a pezzo, privi di diritti riconosciuti ai lavoratori. Infine, ha ricordato il caso di Enzo Palmisano « *l'unico giornalista italiano con una sentenza che dice che la camorra lo ha fatto licenziare... che lavorava al 'Secolo di Italia' a Roma* ». Ha, altresì, evidenziato l'impegno della Federazione di costituirsi sempre parte civile nei processi e di assistere, legalmente, i giornalisti precari e minacciati. Ha, quindi, concluso affermando la necessità di tutelare tali colleghi, che spesso prendono 5 euro per articolo, senza assicurazione, senza patrocinio, senza equo compenso, segnalando la condivisione da parte della FNSI, delle proposte a loro tempo formulate dalla Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Bindi <sup>(23)</sup>.

Giuseppe Bianco, giornalista per il quotidiano « Roma », corrispondente della provincia a Nord di Napoli, ha riferito che la sua vita è cambiata dal 2018, quando, sotto la sua abitazione, era stato minacciato da una persona armata che gli aveva intimato di tacere. Da allora ha ricevuto costanti intimidazioni e lettere minatorie per gli articoli pubblicati sulla situazione del Comune di Arzano (NA), sciolto tre volte per infiltrazioni mafiose, accusato, unitamente a Mimmo Rubio, di avere determinato, con gli articoli pubblicati, l'ultimo scioglimento <sup>(24)</sup>.

Mimmo Rubio, anche egli giornalista residente ad Arzano, da diversi anni è fatto oggetto di intimidazioni e minacce. Ha fatto proprie le considerazioni svolte dal precedente audito, atteso che, vivendo sul posto e avendo disvelato intrecci tra camorra e politica locale, sono stati tacciati come « *i nemici della città, i nemici del popolo* ».

Ha ricordato che nel 2018, quando regnava un clima di generale indifferenza sui problemi posti dalla camorra, si era « *trovato con due stese notturne e l'esplosione di una bomba sul balcone (...) sono venuti qua, il clan, hanno chiuso la strada, hanno chiuso la piazza dove abito, hanno fatto una stesa in stile Gomorra, non hanno fatto passare nessuno* » <sup>(25)</sup>. Ha affermato che, in occasione del terzo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio Comunale di Arzano, lui e il collega Bianco avevano ricevuto intimidazioni non solo dalla camorra ma anche dalla politica.

Ha, infine, segnalato che, alla data dell'audizione era in atto a suo avviso, causa la gestione della pandemia, una contemporanea delegittima-

<sup>(23)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Giuseppe Giulietti, pag. 17.

<sup>(24)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Giuseppe Bianco, pagg. 19-21.

<sup>(25)</sup> *Idem*, pagg. 25-29.

zione dei giornalisti e dello Stato, situazione rasantante l'eversione in un territorio ad alta densità camorristica.

Pur avendo ricevuto continue manifestazioni di solidarietà – ha concluso l'audito – ha comunque timore al mattino ad uscire di casa, ricordando come una volta abbia dovuto interrompere la diretta di una manifestazione essendo stato invitato ad andarsene, di essere stato minacciato di morte, di essere stato « invitato » a cambiare città. Ha avuto la tutela mentre il collega Bianco, pur essendo nella stessa situazione, ha solo una vigilanza generica ed ha sottolineato la gravità del momento e la irresponsabilità politica locale che ha perso il rispetto delle Istituzioni, della libertà e dei valori democratici <sup>(26)</sup>.

Paolo Fratter, conduttore di SkyTG 24, ha affermato che, una settimana prima dell'audizione, a Napoli, stava effettuando un servizio giornalistico su una manifestazione, pacifica e legittima, svoltasi per protestare contro le misure restrittive assunte dal Governo per contrastare la pandemia, partita dal centro storico per confluire sul lungomare. Quando le fila del corteo avevano iniziato ad ingrossarsi, erano comparsi uomini incappucciati, ed erano così iniziati insulti contro la *troupe* televisiva e le aggressioni verso di lui e il suo *cameraman* <sup>(27)</sup>.

Claudio Silvestri, redattore del quotidiano « Roma » di Napoli, segretario del Sindacato unitario giornalisti della Campania, ha segnalato la situazione esplosiva di Napoli e di Arzano, anche per le frequenti manifestazioni alle quali hanno preso parte sia i commercianti, preoccupati per la situazione economica e le restrizioni pandemiche, sia infiltrati non appartenenti al mondo dell'imprenditoria, sia camorristi, rinnovando l'invito alla Commissione a recarsi sul territorio campano <sup>(28)</sup>.

Vittorio Di Trapani <sup>(29)</sup>, redattore di RaiNews24 e Segretario generale del Sindacato USIGRai, nella sua audizione ha sottolineato le aggressioni verificatesi solo pochi giorni prima a Palermo ai danni di due colleghi, Raffaella Cosentino del Tgr Sicilia, insultata ed invitata ad allontanarsi mentre stava riprendendo una manifestazione in quanto indossava la mascherina, e Vincenzo Frenda del Tg2, aggredito e derubato del microfono.

Il 2 novembre 2020, il Comitato ha aderito alle iniziative previste in occasione della giornata mondiale dei giornalisti uccisi, come deliberato nella riunione del 29 ottobre 2020.

Nella riunione del 17 novembre 2020 si sono svolte le audizioni di Angela Caponnetto, giornalista di Rai1, di Nello Scavo, inviato di « Avvenire » e del giornalista *freelance* Donato Ungaro, quest'ultimo assistito dall'avvocato Valerio Vartolo.

<sup>(26)</sup> La Commissione si è recata in missione a Napoli il 28 luglio 2021; tra le altre, si sono svolte le audizioni dei giornalisti di inchiesta Domenico Cacciapuoti, Vincenzo Iurillo, Domenico Rubio, Giuseppe Bianco, Ferdinando Bocchetti e Arnaldo Capezzuto. In particolare Bianco e Rubio hanno fornito ulteriori ed aggiornate informazioni sulla situazione ad Arzano, illustrate nel capitolo della presente Relazione relativa all'attività svolta dalla Commissione.

<sup>(27)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Paolo Fratter, pag. 22.

<sup>(28)</sup> XIV Comitato, riunione del 29 ottobre 2020, audizione di Claudio Silvestri, pag. 30.

<sup>(29)</sup> Idem. Pag. 31.



Angela Caponnetto<sup>(30)</sup> ha riferito di essersi occupata sin dal 2016 del problema di flussi migratori. Si è imbarcata varie volte su navi militari e umanitarie, ha realizzato numerosi *reportage* per la Rai documentando e soffermandosi, in modo particolare, sui bambini e sui minori non accompagnati. Per questo suo impegno professionale ha ricevuto minacce di morte ed aggressioni verbali su *facebook* da parte di *haters* che esibivano simboli neonazisti, anche con frasi del tipo « *prima o poi ti arriverà l'attentato* » tanto da farle ritenere che vi fosse una strategia per spaventarla e per farla desistere dall'argomento.

Inoltre, era mutato anche il tipo di insulti: « *diventano sessisti, mi auguravano lo stupro, mi auguravano di tutto e di più, di essere licenziata, sei la vergogna del servizio pubblico, giornalisti Rai usano il canone per fare propaganda all'immigrazione, pennivendola, (...) devi fare la fine di Ilaria Alpi* »<sup>(31)</sup> Tale metodo intimidatorio, ad avviso dell'audita, è del tutto simile a quello mafioso, come le è capitato a Isola di Capo Rizzuto, ove era stata inseguita da due « *picciotti della 'ndrangheta* » che le avevano intimato di non scrivere o riprendere più.

Il giornalista Nello Scavo<sup>(32)</sup> ha riferito di essere stato posto sotto protezione nell'ottobre 2019, quando ricevette la notizia da parte della Digos, mentre era in redazione, che gli era stata assegnata la scorta per le minacce ricevute dalla Libia e da Malta. Tale tutela era da ricondursi a delle inchieste giornalistiche che aveva svolto sulla rotta dei migranti nel Mediterraneo, sui respingimenti in mare, sui finanziamenti italiani in territorio libico, sui legami internazionali nel traffico di droga che fanno capo a Malta. Come la collega Caponnetto, aveva, inizialmente, sottostimato le minacce provenienti dal *web* in quanto provenienti da gruppi estremisti per poi rivalutare l'opera di delegittimazione posta in essere nei suoi confronti, come accaduto a Malta a Daphne Caruana Galizia.

Vittorio Di Trapani, Segretario generale dell'USIGRai, ha riferito che una parte consistente delle minacce sono rivolte ai colleghi che si occupano dei fenomeni migratori ma ha sottolineato che tale tema deve essere trattato in esecuzione di obbligo derivante dal contratto di servizio che lega la Rai allo Stato e per il quale il servizio pubblico deve diffondere i valori dell'accoglienza e dell'inclusione e il rispetto della legalità e della dignità della persona. Peraltro, di frequente, le minacce sul *web* arrivano da altri Paesi e manca qualsiasi normativa, anche europea, che consenta di perseguirne gli autori, indipendentemente dal luogo, anche estero, ove il reato è commesso<sup>(33)</sup>.

Donato Ungaro<sup>(34)</sup>, giornalista *free lance*, ha ripercorso le vicissitudini personali e lavorative occorsegli per avere denunciato la penetrazione della *'ndrangheta* negli appalti e nelle attività economiche in Emilia Romagna. Giunto a Brescello nel 1994, aveva iniziato a lavorare per il Comune, quale agente di Polizia municipale. Nel 2001 aveva chiesto di poter collaborare

<sup>(30)</sup> XIV Comitato, riunione del 17 novembre 2020, audizione di Angela Caponnetto.

<sup>(31)</sup> *Idem*, pag. 6.

<sup>(32)</sup> XIV Comitato, riunione del 17 novembre 2020, audizione di Nello Scavo, pag.7.

<sup>(33)</sup> XIV Comitato, riunione del 17 novembre 2020, audizione di Vittorio Di Trapani, pag. 17.

<sup>(34)</sup> *Idem*, pag. 19 e ss.

con il quotidiano « La Gazzetta di Reggio », scrivendo articoli ed inchieste sul progetto della costruzione di una centrale elettrica, sugli scarti di fonderia utilizzati come sottofondo stradale (come poi certificato dall'ARPA) e sulla sabbia scavata abusivamente nel Pò. Detti articoli avevano determinato anche alcune ruggini con il Sindaco della cittadina che gli aveva intimato di desistere, pena il licenziamento, puntualmente arrivato nel 2002, ma poi dichiarato illegittimo da una sentenza della Corte di Cassazione pronunciata dopo ben quindici anni. Nel mentre, ha avuto la forza di continuare la propria attività giornalistica, pur subendo minacce mafiose, danneggiamenti e querele temerarie. Nel 2008, superato l'esame di giornalista professionista, si è trasferito a Bologna dove ha contemporaneamente lavorato e coltivato la sua missione giornalistica. A seguito dell'inchiesta *Aemilia*, era stato sentito dai Carabinieri e dalla Polizia sul contenuto degli articoli pubblicati per la Gazzetta; il Comune di Brescello era stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Nel 2018 il pentito Vincenzo Marino, nel dibattito « *Aemilia* », ha affermato di avere ricevuto l'incarico di uccidere un giornalista, precisando, solo nel giudizio di appello, nel luglio 2020, che il giornalista era, appunto, l'audito. Ungaro ha infine, ricordato che gli è stato di fatto impedito di continuare la sua attività giornalistica in quanto il titolare dell'azienda, oggetto degli articoli sopraindicati, peraltro nominato anche cavaliere al merito della Repubblica, aveva offerto, a due diverse testate, cifre consistenti per farsi pubblicità a condizione di non accettare i suoi pezzi. L'azienda in questione, per inciso, era stata destinataria di una interdittiva antimafia, successivamente revocata. Ungaro, pertanto, alla data dell'audizione, ha rappresentato di continuare ad essere sprovvisto di un lavoro, stipendio, reddito ed ha chiesto che gli sia fornita la possibilità di farlo in ambito giornalistico.

Il 13 gennaio 2021 il Comitato ha audito il giornalista Sigfrido Ranucci<sup>(35)</sup> con riferimento alle minacce di morte rivoltegli dalla mafia, per una intervista fatta ad un soggetto che affermava di avere assistito alla compravendita di esplosivo, in Francia, da parte di un terrorista ricercato in tutto il mondo, nella quale parlava anche di minacce formulate nei confronti dell'audito, intervista che aveva trasmesso al GICO della Guardia di Finanza e, per quanto a sua conoscenza, poi inviate alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. Ulteriori minacce ha ricevuto per il lavoro effettuato con la trasmissione « *Report* », importante esempio di giornalismo d'inchiesta.

Ranucci ha affermato di essere stato sottoposto a forme di tutela dinamica, a partire dal 2009, più volte, quando, cioè, si era occupato della famiglia Santapaola, degli appalti per la fornitura di sabbia per la Catania-Siracusa; dei rapporti tra la Juventus e la *'ndrangheta*. Ha sempre svolto il suo lavoro senza tesi precostituite, cercando riscontri ed operando per assicurare ai cittadini il diritto di essere informati. Ha ricevuto, durante la sua carriera, compresa le inchieste svolte per « *Report* », circa 175 atti tra querele e richieste di risarcimento danni e, finora, non ha mai avuto

<sup>(35)</sup> XIV Comitato, riunione del 13 gennaio 2021, audizione di Sigfrido Ranucci.

condanne civili o penali, auspicando che il Parlamento, dopo anni, finalmente riesca a promulgare una legge sulle liti temerarie. L'auditore ha sottolineato che la Rai può permettersi di affrontare, con l'ufficio legale, tali richieste o perdere introiti pubblicitari, peraltro richiestissimi all'interno della trasmissione *Report*, ma tale condizione non riguarda tutti i giornalisti.

È intervenuto anche Di Trapani<sup>(36)</sup>, come già detto, segretario generale dell'USIGRai, per rappresentare che la Rai deve esercitare, in caso di condanna del giornalista in sede civile e di riconoscimento di colpa grave, il diritto di regresso, auspicando l'equiparazione del servizio pubblico a quello dell'editoria. Ha espresso rincrescimento per il divieto di ingresso alle telecamere disposto nel procedimento penale « *Rinascita-Scott* », iniziato proprio il giorno della sua audizione, nell'aula bunker del tribunale di Vibo Valentia, contro la *ndrangheta*, con oltre 300 imputati, per motivi connessi al Covid, potendosi valutare la possibilità di far entrare un solo operatore ed una sola telecamera, trattandosi di un « maxi » processo, equiparabile a quello di Palermo, sul quale deve essere data una puntuale informazione.

Nella stessa data si è svolta anche l'audizione del giornalista Mariano Giustino<sup>(37)</sup> con riferimento alle minacce a lui rivolte in quanto corrispondente, per Radio Radicale, dalla Turchia, Paese nel quale sono vigenti norme antiterrorismo particolarmente severe. L'auditore ha affermato di studiare dal 2004 il ruolo geopolitico, la politica interna ed estera della Turchia e i suoi rapporti con l'Europa, con particolare riferimento alle questioni delle minoranze, e di condurre, dal 2010, anche una rubrica settimanale chiamata *Rassegna stampa turca*. Ha riferito che un connazionale, che si presenta sui *social* come giornalista residente a Istanbul col nome Giuseppe Mancini, aveva iniziato, tra novembre e dicembre del 2020, a pubblicare, sull'*account twitter* e sul suo *blog*, chiamato *zingarate.com vivere a Istanbul*, articoli in cui screditava i giornalisti operanti in Turchia a causa di opinioni ritenute faziose riguardo all'operato del Governo dell'AKP e di Erdoğan.

Il 27 gennaio 2021, il Comitato ha audito Paolo Berizzi e Lia Tagliacozzo. Si è scelto di tenere le predette audizioni in occasione del Giorno della Memoria, in quanto, mentre il ricordo e la memoria dell'orrore della Shoah devono restare vivi, bisogna altresì essere consapevoli di quanto quei pericoli siano oggi incombenti e presenti ed, in tal senso, particolarmente significative sono le dichiarazioni raccolte.

Lia Tagliacozzo<sup>(38)</sup>, scrittrice ed esperta di cultura ebraica, ha illustrato le pesanti intimidazioni e minacce razziste e antisemite ricevute attraverso il *web*, durante e dopo la presentazione del suo ultimo libro « *La generazione del deserto* » organizzata via *zoom* dal gruppo di Studi ebraici di Torino e dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. L'auditore, dopo avere premesso che su 7.000 ebrei deportati dall'Italia, ne tornarono 837 e nessuno della sua famiglia, ha riferito che il

<sup>(36)</sup> Idem, pag. 15.

<sup>(37)</sup> XIV Comitato, riunione del 13 gennaio 2021, audizione di Mariano Giustino, pag. 18.

<sup>(38)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Lia Tagliacozzo.

10 gennaio 2021, data della presentazione, dopo pochi minuti dall’inizio, un ragazzo era intervenuto dicendo « *ma da quando i giudei hanno diritto di scrivere ?* », frase che aveva dato il via ad urla, a frasi offensive, ad immagini neonaziste: una irruzione coordinata, progettata ed organizzata, con insulti nei suoi confronti in quanto ebrea. Nei giorni seguenti il gruppo di studi ebraici ha sporto denuncia presso la Procura della Repubblica di Torino. L’audita ha riferito anche di altri episodi analoghi, verificatisi nel Liceo romano « Caffè », ad Arezzo durante una visita virtuale ai luoghi ebraici condotta dal giornalista Marco Botti, a Savona con l’arresto di un giovane che voleva colpire fisicamente donne ed ebrei, episodi tutti indicativi di un mutamento del clima, di obiettivi ricorrenti (organizzazioni Lgbt, associazioni legate ai temi dell’immigrazione, riunioni delle donne) percependo un concreto pericolo in quanto le parole seminano l’odio e rischiano di tradursi in atti e fatti concreti, anche di violenza reale.

Nel corso della riunione è intervenuto il Presidente della FNSI, Giuseppe Giulietti <sup>(39)</sup>, il quale, nel ringraziare il Comitato per la segnalazione fatta all’autorità giudiziaria calabrese, ha sottolineato come, dai dati dell’Osservatorio dei cronisti minacciati, risulti che l’odio e le aggressioni in rete sono aumentate del 60 per cento e che il Sindaco di Sant’Anna di Stazzema ha promosso una petizione affinché venga definito ed introdotto il reato dell’odio in rete e della propaganda dei reati.

Paolo Berizzi <sup>(40)</sup>, già audito dal Comitato il 2 luglio 2019, che da anni vive sotto scorta, ha documentato l’impressionante sequenza di intimidazioni ed attacchi ricevuti da gruppi estremisti della destra, collegati anche alla criminalità organizzata. Berizzi, unico cronista in Europa sotto scorta per minacce di questo tipo, ha ricordato il clima e le minacce avute in occasione della presentazione del suo libro « NazItalia » a Verona, sopra riportate, che, purtroppo si sono ripetute a Padova nella libreria Feltrinelli, a Genova, a Cologno Monzese. La rubrica quotidiana « Pietre » su « La Repubblica », ha determinato un aumento esponenziale di tali messaggi intimidatori indirizzatigli via *social* <sup>(41)</sup>.

È proprio per il suo quotidiano lavoro di indagine, per le inchieste che documentano la concreta pericolosità di ambienti e organizzazioni della destra estrema, che non praticano solo l’odio, la violenza verbale, l’istigazione razzista e antisemita, ma rappresentano un concreto, attuale e quotidiano pericolo per la vita civile e democratica, che l’audito è colpito e messo nel mirino. Il Comitato ha preso l’impegno di raccogliere tutte le denunce fatte da Berizzi ai diversi uffici di procura della Repubblica, per capire lo stato di avanzamento delle stesse, i motivi dei ritardi, così come

<sup>(39)</sup> *Idem*, pag. 8.

<sup>(40)</sup> XIV Comitato, riunione del 2 luglio 2019, audizione di Paolo Berizzi, pag. 11.

<sup>(41)</sup> *Idem*, pag. 14 Si riportano solo alcuni e delle tantissime minacce ricevute, rinviandosi alla lettura della trascrizione dell’audizione; « Sono messaggi aperti nel senso che i miei profili social, Twitter, Instagram e Facebook sono aperti e sono assolutamente aperti e riscontrabili, peraltro confluiti in denunce da me presentate e dai miei legali. “Berizzi muori bruciato meriti le foibe dei tuoi amici comunisti; 1 euro e 38–1 litro di benzina e resti un lurido ricordo; infame che la terra ti sia lieve; a morte maiale rosso assassino; Paolo Berizzi farai la fine di Aldo Moro; i fascisti come te non devono vivere, contro voi fascisti rossi serve solo armi e pugno duro” ».

tutti gli esposti e le denunce presentate dalla FNSI e delle quali non si conosce l'esito.

Nel febbraio 2021<sup>(42)</sup> il Comitato, alla cui riunione hanno partecipato anche il presidente della FNSI, Giuseppe Giulietti ed il Segretario generale della FNSI, Raffaele Lo Russo, ha nuovamente audito Paolo Borrometi, pochi giorni dopo l'operazione della direzione distrettuale antimafia di Palermo, con l'arresto di molti esponenti ritenuti legati a clan mafiosi, atteso che dalle intercettazioni risultavano riferimenti minacciosi ed inquietanti a Borrometi, a dimostrazione di quanto sia necessario tutelare un giornalista d'inchiesta coraggioso, costretto a vivere sotto scorta, in quanto, con il suo lavoro, ritenuto un pericolo per le cosche che lo vorrebbero far tacere.

Borrometi ha sottolineato, con preoccupazione, come, dalle intercettazioni, uno degli uomini d'onore fosse a conoscenza del progetto di un film propostogli e di cui pochissime persone erano a conoscenza, temendo che qualcuno potesse avere accesso alle sue comunicazioni personali e riservate. Alle domande rivoltegli, ha precisato di avere in corso 48 processi per minacce, violenza, diffamazione aggravata, alcuni dei quali già decisi in appello con condanne nei confronti del capo mafia di Vittoria o del fratello del reggente il clan di Siracusa ed ha proseguito la audizione chiedendo la segretezza.

Il 31 marzo 2021 si è svolta l'audizione delle dottoresse Silvia Garambois e Paola Rizzi<sup>(43)</sup>, giornaliste ed autrici di *#staizittagiornalista*, un libro-inchiesta sul tema delle intimidazioni, dell'odio, nei confronti delle donne giornaliste, in particolare sui *social network*, anche da parte della criminalità organizzata, tema di attenzione internazionale, dall'ONU all'UNESCO, all'OSCE. Le due giornaliste hanno posto all'attenzione del Comitato, tra le altre cose, la difficoltà di chi è vittima di questo tipo di aggressioni di veder riconosciute le proprie ragioni in tribunale e la necessità di un potenziamento di strutture giudiziarie *ad hoc*, oltre al tema della legislazione che riguarda, più in generale, i fenomeni di odio nella sfera digitale.

Nell'aprile del 2021 il Comitato ha sollecitato un coinvolgimento del Viminale, in particolare dell'Osservatorio per la difesa e il monitoraggio delle minacce ai giornalisti, di fronte alle vere e proprie campagne d'odio, di insulti, intimidazioni, minacce da parte un individuo che scriveva su *Primato Nazionale* contro molti giornalisti (Antonella Napoli, Graziella Di Mambro, Angela Caponnetto, Sara Lucaroni, Riccardo Cristiano, Shady Hamadi). Campagne deliranti, in grado di produrre conseguenze e pericoli concreti per le persone coinvolte.

Nel luglio 2021 si è svolto un incontro con i rappresentanti della Stampa estera, della FNSI ed esperti di tutela della privacy, delle fonti, della libertà di informazione, sulla vicenda Pegasus e sulle possibili ricadute nel nostro Paese, valutando che si trattasse di un episodio gravissimo e inaccettabile in qualsiasi società democratica: spiare giornalisti, attivisti dei

<sup>(42)</sup> XIV Comitato, riunione del 4 febbraio 2021, audizione di Paolo Borrometi.

<sup>(43)</sup> XIV Comitato, riunione del 31 marzo 2021, audizione di Silvia Garambois e Paola Rizzi.

diritti, altri ambienti e personalità, rappresenta un'enorme violazione dei diritti democratici, delle garanzie e della tutela delle fonti.

### 3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E PROPOSTE

Il lavoro del Comitato, condotto in un clima collaborativo dei componenti di tutti i gruppi parlamentari che hanno partecipato ai lavori, è stato altresì animato dal proposito di mantenere i riflettori puntati sul fenomeno delle minacce alla libertà di espressione, evitando che certi fenomeni siano minimizzati e sottovalutati anche in relazione ad alcune polemiche sorte, ad esempio, come rappresentato dagli auditi, sull'assegnazione delle scorte.

Il Comitato ha più volte sottolineato che le scorte ai giornalisti, disposte sempre a seguito di decisioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non debbano mai essere oggetto di polemica politica trattandosi di sistemi di protezione necessari, comportanti limitazioni alle libertà personali del singolo, ma indispensabili per i giornalisti oggetto di minacce e intimidazioni che rischiano la vita per svolgere il proprio lavoro.

Non può che ribadirsi che, per tutelare la libertà e la professionalità dei giornalisti, è necessario un provvedimento legislativo sulle cosiddette querele temerarie o querele bavaglio, che nulla hanno a che fare con le querele sporte dai cittadini che legittimamente agiscono per tutelarsi dalle diffamazioni, ma sono utilizzate frequentemente come strumento di pressione da esponenti della criminalità organizzata per intimidire e colpire giornalisti ed editori con richieste di risarcimento la cui infondatezza deve essere valutata dalla magistratura.

Appare opportuno sottolineare che, anche per le sollecitazioni della Commissione, ha ripreso a riunirsi e ad operare, stante la piena disponibilità della ministra Lamorgese, l'Osservatorio per la difesa e il monitoraggio delle minacce ai giornalisti, istituito presso il Ministero dell'Interno, strumento strategico per garantire la sicurezza dei giornalisti minacciati<sup>(44)</sup>.

Più volte il Comitato è intervenuto a difesa dei giornalisti durante la pandemia. In particolare, nell'agosto 2021, sono state denunciate come gravi e inaccettabili le intimidazioni, le minacce, gli insulti rivolti a giornalisti da facinorosi sedicenti *no vax*, che erano andati sotto le sedi delle redazioni di « La Stampa » e « La Repubblica » a Torino, « La Nazione » a Firenze, a minacciare i giornalisti e le testate, in un momento difficile in cui era doveroso difendere con particolare impegno e determinazione la libertà di informazione e il lavoro dei giornalisti.

<sup>(44)</sup> Dal sito del Ministero dell'Interno – Servizio analisi criminale – si evincono i seguenti dati: il « Centro di coordinamento dell'attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti » nel Report 2021 riferisce che nel 2021 sono stati censiti 232 episodi (+42% rispetto all'anno precedente quando si erano registrati 163 episodi), dei quali 26 riconducibili a contesti di criminalità organizzata (11%), 113 a contesti politico/sociali (49%) e 93 riferibili ad altre fattispecie (40%). Le intimidazioni via web risultano 102, pari al 44% del totale. Per alcuni atti intimidatori non risulta sia stata presentata da parte della vittima denuncia-querela. Nel 2021 sono stati censiti 53 episodi intimidatori connessi alle campagne informative relative all'emergenza pandemica. I modus operandi registrati, oltre al *web*, sono aggressioni fisiche, minacce verbali, missive minatorie, danneggiamenti, scritte minacciose/ingiuriose, invio di proiettili in busta chiusa.

Il 6 aprile 2022 il Comitato <sup>(45)</sup> ha infine incontrato una delegazione del consorzio Media Freedom Rapid Response (MFRR), un progetto finanziato annualmente dalla Commissione Europea che si occupa di libertà di stampa in Europa e nei paesi candidati, con attività di monitoraggio, ricerca, analisi, *advocacy* e sostegno concreto ai giornalisti, svolgendo un lavoro fondamentale per la difesa della libertà di informazione.

Lo scioglimento anticipato delle Camere ha determinato la cessazione dei lavori del Comitato. Nel corso dell'inchiesta sono state prospettate dagli auditi alcune soluzioni o proposte legislative, volte a risolvere problematiche e carenze di tutela, sempre al fine di garantire la libertà di stampa ed esercitare il diritto di cronaca in modo conforme alla Costituzione, che sinteticamente si indicano.

Unanime è stata la richiesta di evitare l'abuso di alcuni strumenti del diritto, regolamentando le querele temerarie o « querele bavaglio » e prospettando che possa essere inflitta una sanzione economica, se del caso parametrata al risarcimento richiesto, ove venga accertata la temerarietà.

Ulteriore sollecitazione attiene alla figura dei *freelance*, non normata contrattualmente, per assicurare una maggiore sicurezza economica e dignità professionale, prevedendo, quantomeno, un equo compenso per gli articoli scritti. Nel caso di querele temerarie o richieste di risarcimento danni, diverse sono state le proposte: una assicurazione obbligatoria, da stipulare dalla testata giornalistica, o la previsione di un gratuito patrocinio a spese dello Stato o la costituzione di un fondo a tutela dei giornalisti precari.

Rilevante altresì il problema sollevato, relativo alla opportunità di coordinare le fonti normative, anche europee, per consentire di perseguire le minacce via *web*, aumentate esponenzialmente, provenienti da siti non italiani e valutare se regolamentare l'uso di *internet* e dei *social* per arginare « l'odio » o, ancora, introdurre una aggravante ad effetto speciale nel caso di lesioni ai danni di giornalista nell'esercizio della sua attività.

Vanno, infine, ribadite le considerazioni iniziali svolte sull'importanza di una stampa libera, sul diritto ad informare e ad essere informati, nel rispetto dei principi costituzionali e convenzionali, non potendosi non ricordare che la stessa Corte EDU attribuisce alla stampa un ruolo di « cane da guardia » della democrazia.

*Relatore*, Walter VERINI  
(Coordinatore del Comitato)

<sup>(45)</sup> XIV Comitato, riunione del 6 aprile 2022, audizione della delegazione di Media Freedom Rapid Response.

